

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

221^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2007
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,31).

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(1532) Deputati CAPEZZONE ed altri. - Modifiche alla normativa sullo sportello unico per le imprese e disciplina dell'avvio dell'attività di impresa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1532, già approvato dalla Camera dei deputati.

GIARETTA (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (Ulivo). Signor Presidente, vi è stata una richiesta di rinvio in Commissione. Ritengo che potremmo prevedere, se la Presidenza e l'Aula fossero d'accordo, una breve sospensione di mezz'ora, in quanto il provvedimento è stato lungamente discusso in Commissione, c'è stato un contributo di tutti i Gruppi politici ed è possibile vi sia qualche punto di ulteriore miglioramento. Vorremmo dunque verificare se in questa mezz'ora sia possibile trovare un'intesa sul modo di procedere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono interventi sulla proposta di sospensione? Poiché non vi sono osservazioni, sospendo la seduta per 30 minuti.
(La seduta, sospesa alle ore 11,23, è ripresa alle ore 12,07).

La seduta è ripresa; mi auguro che la sospensione abbia portato consiglio.

Il relatore, senatore Maninetti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MANINETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi al nostro esame nasce dall'esigenza di semplificare, razionalizzandole, le procedure amministrative che intralciano il percorso di un aspirante imprenditore nel momento in cui decide di avviare un'attività d'impresa.

Il provvedimento contiene una disciplina finalizzata alla semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese attraverso lo snellimento dei procedimenti di competenza dello Sportello unico per le attività produttive, con riduzione dei relativi termini e una più ampia autorizzazione della autocertificazione e della dichiarazione d'inizio d'attività. Oggi nel nostro Paese chiunque decida di voler avviare un'attività d'impresa si trova imbrigliato in una fitta ed intricata rete di trafilie burocratiche, pratiche amministrative ed autorizzazioni.

Si tratta di un vero e proprio supplizio, che rischia di imbavagliare e di soffocare lo slancio innovativo dell'imprenditore stesso. Le idee, soprattutto quelle dei giovani imprenditori, rischiano di restare schiacciate dalle strutture burocratiche, con grave danno per la collettività e lo sviluppo economico. Secondo studi effettuati a livello europeo, i tempi necessari per far decollare in Italia un'impresa possono arrivare fino a 35 giorni lavorativi. Si tratta senza dubbio di dati allarmanti che non possono essere ignorati.

Si rende necessario, dunque, eliminare inutili vincoli e divieti all'attività d'impresa e rendere più agevole per l'imprenditore il passaggio dalla semplice idea alla nascita dell'attività stessa. Ed è proprio questo l'obiettivo del provvedimento in esame.

Per aprire un'attività imprenditoriale, artigianale e commerciale, sarà necessario, d'ora in poi, attendere solo pochi giorni dalla presentazione della domanda di autocertificazione, dopodiché, in assenza di divieti, sarà possibile avviare l'attività. L'idea è buona ed è necessario sostenerla. Non si tratta di una svolta epocale, ma di un piccolo passo avanti nel complesso percorso della sburocratizzazione e della semplificazione amministrativa.

Sappiamo bene che il nostro Paese a livello di semplificazione ha sempre incontrato alcune difficoltà, ma questa può essere un'occasione per invertire l'ordine di priorità del complesso rapporto pubblico-privato, facendo in modo che la pubblica amministrazione diventi un alleato dell'attività privata e favorisca la voglia di fare del singolo.

Il disegno di legge in esame, oltre all'intento semplificatorio, nasconde in verità un approccio innovativo, in quanto disciplina un'inversione totale del rapporto autorizzazione-controllo: si passa, infatti, da un controllo *ex ante* ad un controllo *ex post*. Se finora l'impresa prima di ricevere l'autorizzazione ad iniziare la propria attività doveva aspettare che venissero effettuati tutti i controlli del caso, con chiare ricadute in termini di tempo e denaro, ora, grazie al nuovo meccanismo introdotto, un imprenditore, attraverso l'autocertificazione e la denuncia di inizio attività, potrà avviare immediatamente la sua impresa che sarà sottoposta solo successivamente ad accurati e severi controlli.

Si tratta un approccio nuovo rispetto alla disciplina del vecchio sportello unico che doveva semplificare le procedure, ma che rimaneva, di fatto, nell'alveo delle autorizzazioni preventive. In questo modo sarà possibile evitare tempi morti ed inutili lungaggini.

È necessario, inoltre, scongiurare il pericolo che anche questo ennesimo tentativo di sburocratizzazione e semplificazione dell'attività d'impresa resti lettera morta e per questo è auspicabile che le buone intenzioni del disegno di legge in esame si traducano in pratica, fornendo i Comuni italiani delle risorse sia umane che materiali necessarie per dare piena applicazione all'impresa facile. Senza le adeguate risorse finanziarie è difficile, infatti, che i Comuni possano essere in grado di svolgere i compiti che questo disegno di legge loro assegna.

Signor Presidente, ometterei la parte della relazione riferita all'analisi del provvedimento dal punto di vista contenutistico, intendendo avviarmi alla conclusione. Le chiedo pertanto di poter consegnare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MANINETTI, *relatore*. Vorrei osservare che il disegno di legge rappresenta un passo in avanti nella direzione dello snellimento burocratico di cui il nostro Paese ha necessità, soprattutto in relazione all'attività di impresa ancora oggi troppo gravata da costi e da inutili adempimenti amministrativi.

La *vexata quaestio* dell'eccessiva burocratizzazione costituisce ancora oggi una grave pecca per la competitività delle imprese italiane e la lotta alla burocrazia rappresenta una questione centrale per rilanciare l'economia del nostro Paese. Di certo questa iniziativa servirà a migliorare la competitività dell'impresa e potrà avere ricadute positive anche in termini di crescita, rendendo il nostro Paese più appetibile anche ad investitori ed imprenditori stranieri.

Vorrei ringraziare, infine, i membri della Commissione che hanno condiviso con me le ragioni dello sportello unico. Grazie allo spirito collaborativo che ha caratterizzato i nostri lavori, abbiamo potuto licenziare l'attuale testo, perfezionandolo rispetto alla versione consegnataci dalla Camera di deputati.

Ringrazio, inoltre, i funzionari della Commissione per l'ausilio che ci hanno fornito e auspico che il passaggio in Assemblea sia un passaggio costruttivo, un primo ma importante passo verso lo sviluppo dell'impresa italiana. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Biondi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, con l'intesa che, non essendovi conferma da parte dei presentatori, le eventuali questioni pregiudiziali e sospensive si intendono ritirate.

SODANO (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (RC-SE). Signor Presidente, vorremmo chiedere alla Presidenza e all'Aula l'autorizzazione a procedere ad un'inversione dei punti all'ordine del giorno.

Dal momento che disponiamo ancora di circa un'ora e un quarto prima della chiusura dei lavori della seduta antimeridiana, chiediamo di poter passare ora all'esame delle ratifiche internazionali, se c'è la disponibilità di tutti i Gruppi, e rinviare al pomeriggio il seguito della discussione generale del disegno di legge n. 1532, anche per consentire di completare l'*iter* del provvedimento sullo sportello unico - che è importante e interessa tutta l'Aula - e permetterci di risolvere alcune questioni per rendere più agevole il successivo esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Sodano, avevo suggerito la stessa cosa un'ora fa e l'inversione avrebbe dovuto essere richiesta al momento del passaggio da un punto all'altro dell'ordine giorno.

Personalmente non ho nessuna contrarietà, ma in questo caso la richiesta non deve essere accolta solo dalla maggioranza, ma all'unanimità. Se c'è il conforto dell'unanimità dell'Aula, possiamo procedere all'esame delle ratifiche internazionali. Credo che potremmo avere, in coda alla seduta antimeridiana, il tempo per riprendere la discussione generale sul provvedimento.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, se ho compreso bene l'intervento del collega Sodano, tutte le questioni pregiudiziali e sospensive relative al provvedimento ora in esame si intendono ritirate e si chiede di passare alle ratifiche internazionali, nell'eventualità oggi pomeriggio di procedere alla discussione generale e all'esame degli articoli del provvedimento sullo sportello unico. Se così è, sosteniamo la sua richiesta.

PRESIDENTE. Colleghi, se ho inteso bene, chiedete di rinviare il seguito della discussione generale del disegno di legge n. 1532 non al termine dell'esame delle ratifiche internazionali, ma direttamente al pomeriggio. Avverto che, dal momento che ho già dichiarato aperta la discussione generale, anche qualora vi fossero ripensamenti, non si potranno avanzare questioni pregiudiziali o sospensive.

Con il conforto dell'Assemblea e se il relatore è d'accordo, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 12,45).

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

225ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2007
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente BACCINI
e del vice presidente CAPRILI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,08).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1532) Deputati CAPEZZONE ed altri. - Modifiche alla normativa sullo sportello unico per le imprese e disciplina dell'avvio dell'attività di impresa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 12,31)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1532, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 26 settembre il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 12,32)

PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, è necessario, in premessa, sottolineare come il provvedimento che oggi discutiamo, nella sua formulazione

trasmessa dalla Camera a questo ramo del Parlamento, fosse un testo estremamente problematico. Problematico sotto diversi profili: nei principi che lo ispiravano, in materia di competenze dei diversi organi costituzionali, nella scarsa ambizione in esso contenuto. Si trattava di un testo fortemente ideologico che avrebbe messo in discussione la capacità di programmazione del territorio da parte degli enti locali.

Questa è la prima riserva che abbiamo posto a quel testo pervenuto alla discussione della Commissione: ritenere che la programmazione del territorio da parte degli enti locali sia solo un impiccio di fronte alle aspettative dell'impresa è sbagliato, profondamente sbagliato. L'equilibrio tra l'interesse pubblico e le convenienze del singolo non deve essere compromesso e la prevalenza degli interessi di tutti deve sempre avere un valore superiore. Troppo spesso assistiamo a sindaci che, in nome dello sviluppo, accettano di mettere in discussione questo principio. Se negli anni Ottanta il debito era la leva per garantire sviluppo e coesione sociale, oggi in tante città il consumo del territorio ha sostituito il debito: costruzioni abusive tollerate, piani regolatori e varianti dal mattone facile, scempi addirittura nelle aree protette. Queste situazioni sono sotto gli occhi di tutti e soggiogare la volontà di una assemblea democraticamente eletta come il consiglio comunale a queste ambizioni sarebbe stato, come riconosciuto dalla Commissione, assolutamente irragionevole.

Così come, partendo dal giusto obiettivo di spostare la responsabilità dell'opera dalla pubblica amministrazione che acconsente all'impresa che certifica, si è rischiato di aprire un fronte di contenzioso perenne tra pubblico e privato: si prevedeva che l'amministrazione nel solo atto di ricevere la domanda acconsentisse all'avvio dei lavori e delle attività, senza neppure verificare cosa contenesse quella domanda, se le prescritte certificazioni o una risma di fogli bianchi. Non si tratta di stereotipato antisviluppismo, ma di mettere in discussione la qualità dello sviluppo stesso.

Dal punto di vista costituzionale, dimenticare l'articolo 117 e avocare allo Stato centrale tante e tali competenze avrebbe messo in discussione l'equilibrio tra Regioni e Stato centrale stesso. Non basta scrivere al primo comma del primo articolo di una legge che essa riguarda i livelli essenziali di prestazione perché venga meno il conflitto tra i livelli sussidiari e una norma di questo tipo, senza neppure un riferimento all'ordinamento regionale, sarebbe stata palesemente incostituzionale.

Infine, e questa purtroppo è stata una riflessione che non è riuscita ancora a permeare neppure i lavori del Senato, non possiamo tacere la scarsa ambizione di questo provvedimento. La nostra economia sta sempre più diventando immateriale e cognitiva: non si producono più merci, ma idee. È un cammino ancora lungo, ma che è iniziato e che deve essere accompagnato: prevedere una uguale normativa per l'industria pesante e che consuma territorio e per le imprese cognitive e dei servizi è un'occasione perduta, che non solo immobilizza una realtà in mutamento, ma rafforza i cambiamenti climatici in corso, che tutta quest'Aula pochi mesi fa ha ritenuto essere uno degli elementi di maggiore allarme che ci si para davanti.

Questo era il contesto che la Commissione si è trovata davanti e devo dare atto della sensibilità dei colleghi e del Governo nel recepire alcune di queste istanze e nel modificare radicalmente l'impostazione originaria del provvedimento: sono stati infatti introdotti alcuni correttivi sostanziali. Permane la precedente normativa nel caso che una domanda sia in contrasto con il piano regolatore, e quindi la domanda viene rigettata, a meno di una valutazione discrezionale dell'Amministrazione. Se l'impresa ottiene il cambio di destinazione dell'area, deve operare per almeno cinque anni, mettendo così un freno alla speculazione edilizia. La consegna della domanda allo sportello unico non dà più diritto all'avvio delle attività, ma consente all'Amministrazione almeno venti giorni di tempo per verificare la documentazione. Sono esclusi da questa normativa i servizi di telecomunicazione e i centri commerciali.

Sono, questi, elementi qualificanti del testo alla discussione dell'Assemblea che vanno sottolineati con forza, pur rimanendo alcuni elementi negativi, come il termine perentorio perché il Consiglio comunale valuti le varianti, o la reintroduzione di previgenti norme relative alla Conferenza dei servizi in un quadro costituzionale ormai mutato. La direzione intrapresa dalla Commissione rimette comunque in equilibrio l'interesse pubblico e l'interesse privato: ci auguriamo che questa direzione sia confermata dall'Aula; ovviamente, sullo stesso indirizzo, si può ancora migliorare.

In questo senso poniamo all'attenzione dell'Assemblea alcuni punti che riteniamo qualificanti. Il più rilevante è che, nel caso sia previsto il permesso di costruire, sia prevista ancora la Conferenza dei servizi. Come è noto, la potestà regionale è titolata a decidere in quali situazioni sia necessaria la DIA e in quali sia utile una valutazione discrezionale dell'Amministrazione, con il rilascio del permesso di costruire, tranne alcuni casi minimi, come la costruzione di nuovi edifici. Noi rischiamo di annullare questa potestà e addirittura di ritrovarci con nuovi fabbricati

commerciali o industriali, come alberghi e capannoni, senza che il Comune e la Regione possano svolgere la propria funzione di programmazione, e questo nonostante i venti giorni introdotti al comma 15. E' un punto rilevante per il quale proponiamo con gli emendamenti una soluzione ragionevole.

L'altra incognita riguarda la nuova conferenza dei servizi telematica, sulla quale concordiamo che debba essere fatto un investimento, ma d'altro canto è necessaria la giusta gradualità. Limitare le modalità di tale procedura, senza prevedere l'uso, per esempio, della posta elettronica certificata, rischia di svuotare questo importante processo di informatizzazione.

Queste sono alcune delle proposte di merito che avanziamo per concludere il cammino iniziato in Commissione. Siamo convinti che in questa occasione il bicameralismo abbia dato buona prova, evitando, se il provvedimento non verrà stravolto dall'Assemblea, che una cattiva legge entrasse nell'ordinamento, ma non possiamo non sottolineare come a tutt'oggi, di fronte ai tanti provvedimenti in questo momento all'attenzione dell'Aula, questo non fosse sicuramente il più urgente. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com).*

Sull'ordine dei lavori

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, forse potrebbe esserle utile, anche per il ragionamento che intende fare, se io...

MANZIONE *(Ulivo)*. Me lo può dire dopo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho capito, preferisce che glielo dica dopo.
Ha facoltà di parlare.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, non è che preferisco che me lo dica dopo. Il fatto è che mi rendo conto che i colleghi hanno gradito il fatto che si sia proceduto all'esame del provvedimento sullo sportello unico per le imprese, però io mi fido del principio che solitamente regola tutte le Assemblee elettive. Mi riferisco al principio della programmazione.

Ora, ciò significa trovare il modo affinché tutti siano consapevolmente al corrente di quello che deve essere trattato in Aula. Ebbene, l'ordine del giorno dei nostri lavori prevedeva, a seguito della conclusione dell'esame del decreto-legge approvato poco fa, il prosieguo della discussione sull'introduzione degli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale in materia di tortura. Discussione iniziata la settimana scorsa e sospesa per la richiesta di approfondimento da parte di un Gruppo d'opposizione, approfondimento che c'è stato in Commissione giustizia, per cui oggi bisognava proseguire e concludere il varo di quel disegno di legge.

Invece, signor Presidente, ciò che è accaduto è gravissimo. Già devo denunciare che molto spesso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, a lavori in corso, si riunisce e modifica il calendario con una violazione palese dell'articolo 55 del Regolamento. Non si tratta semplicemente di uno schiaffo al Regolamento del Senato, ma complessivamente a tutta la credibilità dell'istituzione, che, anziché lavorare sulla base di una programmazione (che significa sapere di che cosa si discute), preferisce introdurre, sulla base della convenienza politica, una serie di argomenti. Ma che si arrivi addirittura a saltare un punto all'ordine del giorno per passare a discutere tranquillamente di un altro argomento, senza lasciare agli atti un minimo di giustificazione, è grave. Sarebbe stato comunque ingiustificabile, ma perlomeno si fornisca un'indicazione sul perché ciò accade a chi ancora crede nelle istituzioni e immagina che si stia passando all'esame del secondo punto all'ordine del giorno.

Questo è il senso del mio intervento, signor Presidente, e comprendo benissimo, avendo io anticipato alla Presidenza le mie doglianze, che in qualche modo la stessa - ovviamente la Presidenza è sempre impersonale, non mi rivolgo direttamente a lei, ma all'ufficio in assoluto - cercherà di trovare una giustificazione ad un fatto che, a mio avviso, resta assolutamente ingiustificabile e inqualificabile.

Stiamo svendendo la credibilità dell'istituzione Senato. Dico ciò solo affinché resti agli atti. Interesserà me e forse tre o quattro persone, ma è giusto che sia detto.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, sulla svendita delle istituzioni democratiche anch'io sarei interessato e preoccupato, come credo la maggioranza dei senatori e delle senatrici. Quindi, se

vogliamo suddividere il suo ragionamento in due aspetti, c'è n'è uno, più generale, che riguarda il ruolo delle istituzioni democratiche nel Paese, che francamente credo non vada messo in discussione sulla base del fatto accaduto oggi; fatto su cui, peraltro, lei ha completamente ragione (questo avrei detto anticipandola ed è giusto lo dica dopo), ma non lo caricherei di tutti i significati che lei ha voluto dargli.

Di questo mi scuso con l'Assemblea perché prima di passare alla trattazione del disegno di legge recante modifiche alla normativa sullo sportello unico la Presidenza - come giustamente ricordato dal senatore Manzione - sulla base non solo dell'articolo 55, ma anche dell'articolo 56 del Regolamento riguardante l'ordine del giorno della seduta, avrebbe dovuto comunicare all'Assemblea stessa che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi stamattina alle ore 9,30, aveva deciso all'unanimità di procedere in tal senso.

Questo andava comunicato ed io lo faccio ora, scusandomi nuovamente con i colleghi e con le colleghe. Credo che, in ogni modo, la riflessione svolta dal senatore Manzione sulla programmazione dei lavori meriti un approfondimento anche in altra sede e credo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi sia quella deputata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1532 (ore 12,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame non può non trovare d'accordo coloro che sostengono la semplificazione delle pratiche di avvio e di gestione delle imprese e chi crede ancora nella sburocratizzazione, nonostante le fossilizzate strutture della pubblica amministrazione.

Si tratta di un'iniziativa parlamentare e, quindi, non si può non esprimere rammarico per l'occasione mancata ancora una volta da parte del Governo, che, come sembra preferisca fare, ama rincorrere le riforme anziché anticiparle e prevenirle con delle proposte risolutive.

Uno dei problemi più fastidiosi per chi intende aprire un'impresa oggi in Italia è rappresentato dalla lungaggine delle procedure e dalla complessità della documentazione da presentare. Molti, infatti, cominciano il percorso, poi si scoraggiano e lo lasciano a metà. Questo vale soprattutto per le imprese familiari e per le piccole e medie imprese, per le quali la burocrazia costituisce un costo supplementivo, spesso insostenibile.

Ben venga, quindi, questa legge che in venti giorni, almeno sulla carta, potrebbe consentire di partire con un'attività imprenditoriale. Non è certo la panacea di tutti i mali, né c'è da illudersi che la piovra della burocrazia si lasci sconfiggere così facilmente, anche se comunque questa legge fornisce qualche strumento in più a chi intende accettare la sfida o almeno provarci. Penso soprattutto ai giovani, i quali, solitamente con pochi mezzi a disposizione, sono i primi ad abbandonare, scoraggiati, di fronte agli ostacoli procedurali, privando quindi il mercato e le imprese - il danno è doppio - della linfa migliore, quella proiettata verso il futuro, propria delle forze più vitali per il futuro delle nostre imprese.

Accanto alla fumosità di questa norma, che va concordata e presentata anche a coloro che vivono dall'altra parte dello sportello, c'è forse la difficoltà nel farla passare in tempi rapidi su tutto il territorio nazionale. Questo provvedimento va nella giusta direzione, perché responsabilizza nella stessa misura sia il privato, che lancia la sua sfida, sia la pubblica amministrazione, che la deve accettare sulla base delle nuove regole.

«Snellire, velocizzare, semplificare» sono le parole d'ordine da sempre annunciate e sognate - anche se ancora non ci si crede, in effetti - e ora, forse, praticabili in determinati settori. L'autocertificazione e l'autodenuncia di inizio attività dovranno diventare prassi consolidata e normale nel rapporto pubblico-privato, con un accentuato livello di responsabilizzazione soggettiva. Tale nuovo rapporto intende favorire la trasparenza e la sicurezza, garantite da un sistema di controlli sia preventivi che successivi da parte della pubblica amministrazione in un confronto diretto con l'interessato. Verrà ridotto anche quel tasso di conflittualità permanente che ha caratterizzato, finora, il rapporto tra l'imprenditore e la pubblica amministrazione, quella diffidenza che spesso ha reso pessimi servizi anche all'efficienza.

Accanto alla fumosità di molte "lenzuolate" - secondo una definizione apparsa sugli organi di stampa - o alle loro pericolose proiezioni, a scapito dell'impresa non pubblica, questa legge sembra avere trovato l'equilibrio per tutelare la presenza dell'iniziativa privata senza dispersione di risorse e con pregevole concretezza.

Ora bisogna verificare se alla teoria corrisponderà davvero la pratica, cioè se la legge sarà applicata nel rispetto dello spirito con cui è stata portata fino alla sua approvazione. Occorre attivare soprattutto gli addetti ai lavori, quelli che stanno dall'altra parte dello sportello, rispetto al fruitore, al cittadino.

Il nostro Gruppo ha avanzato alcune proposte emendative che hanno lo scopo di accorciare i tempi dell'attesa di taluni passaggi e di rendere più certi i termini di altri, senza che siano affidati a fumose e prudenziali formule attendistiche indefinite. Resta da verificare se il provvedimento accontenti tutti, e comunque se le esigenze collegate alle diverse zone produttive del Paese trovino pratiche possibilità di adattare il provvedimento stesso alle proprie particolarità. Penso soprattutto alle zone sensibili e, ancora una volta, mi vengono in mente le zone di montagna.

In questo caso va detto che proprio nelle zone di montagna vi è stata recentemente una sperimentazione, che potrebbe tornare utile al Governo, di sportello unico. Vorrei ricordare che quando, in ogni circostanza possibile, si parla di montagna e della sua specificità, non si fa un esercizio di presunzione o di pretesa di avere privilegi o trattamenti particolari; ma la montagna non è riconducibile ad un settore generalizzato o tanto meno ad una materia generica.

La montagna è un sistema a sé stante; lo dice l'articolo 44 della Costituzione: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane». Quindi, anche in questo caso, con un provvedimento che può avere, se realizzato nel suo spirito, una presa popolare molto forte, occorre che esso vada garantito a tutti, anche a coloro che abitano in zone problematiche come la montagna.

Dicevo che vi è stato un esperimento, proposto dall'UNCEM (l'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani), di uno sportello integrato; un esperimento effettuato nella zona del Cadore con buoni risultati di operatività concreta sul territorio, tant'è che subito dopo, nel biennio 2002-2003, l'UNCEM ha portato avanti ancora una volta il processo con "*e-Mountain*", un modello tecnologico per lo sportello unico, su addirittura dieci cantieri sperimentali sul territorio nazionale. Questo per arrivare alla definizione di un modello organizzativo, operativo e innovativo trasferibile a tutti i territori montani.

Vi sono tratti comuni di questi cantieri, quali il coinvolgimento dei Comuni e di tutti gli altri attori territoriali, la gestione in forma associata dei servizi e l'utilizzo di Internet per mantenere e facilitare la comunicazione. Proprio sull'utilizzo di Internet e sugli aspetti tecnologici questo modello ha incontrato alcune difficoltà. Insomma, anche in questo caso, signor Sottosegretario, prima di costruire le famose cattedrali nel deserto, prevedere qualche misura particolare non sarebbe male: le famose misure compensative dei prevedibili, maggiori costi per determinate località.

Parlo di montagna perché questa è l'espressione dalla quale pervengo, ma penso con altrettanta preoccupazione alle zone costiere e alle zone meno favorite in genere. Ecco che allora, facendo tesoro di queste sperimentazioni, in qualche caso si deve prendere atto della non giustificabilità di certi costi di attivazione di fronte ad un numero di pratiche che rimane fatalmente basso rispetto a quanto può accadere nelle grandi città. Questo volume di pratiche rende anche economicamente poco sostenibile e organizzativamente complessa l'apertura di uno sportello *ad hoc*; quindi, anche in questo disegno di legge occorre prevedere che requisiti fondamentali non debbano essere la economicità e la remuneratività dello sportello, ma privilegiare l'aspetto di servizio, il significato di servizio comune e sociale che esso deve avere.

C'è poi un tema importante: la difficoltà nel coinvolgere molte amministrazioni extracomunali accanto a quelle comunali. Ecco allora che c'è una proposta concreta che emerge dall'esperienza fatta da UNCEM, quella di ufficializzare e di rendere legale il meccanismo di silenzio-assenso, in modo che quando manchino delle amministrazioni rilevanti si abbia comunque la possibilità di procedere con delle decisioni.

Altro meccanismo importante che ho citato prima è quello della autocertificazione, che in alcune località, soprattutto quelle più periferiche, è stato utilizzato in maniera molto limitata dai professionisti e quindi non ha contribuito, come si sperava, a sgravare in maniera significativa le pratiche soprattutto dall'attività istruttoria.

Anche l'obbligo, da parte di chi fornisce un servizio, di rendere visibile lo stato di avanzamento e gli esiti dei procedimenti via *web* è risultato un appesantimento economico ed operativo inutile e ingiustificato, soprattutto in aree dove non esiste una copertura della banda larga, pertanto prive sia di una domanda di servizi *on line*, sia della fattiva possibilità, da parte di chi deve dare risposte, di fornirle, perché non c'è il collegamento. Si è quindi comprata la frusta prima del cavallo, come si usa dire, almeno in determinate circostanze.

Una delle condizioni per cui la trasmissione di un documento elettronico, quindi l'avvio di un reale rapporto *web*, attraverso i miracoli che l'informatica ci fornisce, è di garantire a tutti la possibilità

di accesso ai collegamenti, soprattutto per quelle pratiche che hanno un valore legale. Ciò può avvenire anche attraverso un sistema pubblico di connettività.

Questa rete però non sarà disponibile - lo sappiamo - in larga parte del Paese ancora per un bel po' di tempo. A questo punto il Governo deve porsi il quesito di come procedere per non creare, all'interno di un medesimo Stato, cittadini di serie A, forniti di banda larga e di tutte le possibilità di collegamento *on line*, e cittadini di serie B, ossia coloro che, in virtù di difficoltà ambientali e di collegamento, non avranno queste *chance*.

Il primo provvedimento che emerge da questa esperienza realizzata in montagna, utile anche nelle altre località, è di preparare professionalmente il personale per questo nuovo sistema di contatto con il privato.

Il secondo provvedimento, di carattere tecnologico, è di procedere al cablaggio informatico, globale, su tutto il Paese e quindi anche per le zone di montagna e per le zone che hanno altri motivi di svantaggio.

Tutto questo, signor Presidente, signor Sottosegretario, potrà consentirci di guardare con effettivo ottimismo e con accenti positivi, come quelli con cui ho aperto il mio intervento, anche all'apertura di questo sportello unico.

Non deludiamo i cittadini dopo questo segnale positivo e dopo questa riforma molto attesa di sburocratizzazione, di semplificazione, di apertura verso l'efficienza e la trasparenza.

Sarebbe davvero un guaio a questo punto compiere anche un piccolo passo indietro, poiché costituirebbe un atto di sfiducia non solo verso il Governo, ma verso tutti noi. Come può notare, Sottosegretario, anche dai banchi dell'opposizione siamo pronti a dare il nostro sostegno perché questa legge venga varata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galardi. Ne ha facoltà.

GALARDI (SDSE). Signor Presidente, colleghi senatori, la legge posta oggi in discussione prevede lo snellimento delle procedure attinenti lo sportello unico per le attività produttive.

Anche questo provvedimento quindi, pur non rientrando tra quella tipologia di norme che abbatte steccati al libero esercizio delle professioni, si inserisce, per le finalità che persegue, nella tipologia di quei provvedimenti legislativi che consentono lo sviluppo e facilitano lo sviluppo imprenditoriale attraverso lo snellimento delle procedure.

È fuori dubbio che un provvedimento con questi scopi va ad impattare con una serie di questioni di diritto e di tutela del territorio che devono essere salvaguardate, perché poste a garanzia della comunità, compresa quella imprenditoriale.

Ci si è quindi trovati di fronte alla necessità di non limitare le autonomie degli enti locali, che sono garantite dalla Costituzione, e alla necessità di non stravolgere la legge n. 241 del 1990 sulla semplificazione amministrativa (legge non sovraordinata alla presente legge, ma legge di principi) e infine dalla necessità di accorciare troppo i tempi della procedura, la cui eccessiva brevità potrebbe impedire una ponderata valutazione delle condizioni sia da parte degli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni, sia alle imprese richiedenti, che potrebbero esporre i propri investimenti in attività non autorizzabili.

Tutte queste osservazioni sul testo licenziato dalla Camera sono state puntualmente evidenziate dalla 1^a Commissione permanente e dalla Commissione ambiente e territorio e la 10^a Commissione ha fatto in modo di recepirle. Ciò ha portato ad una profonda modifica del testo licenziato dalla Camera, senza peraltro stravolgere lo scopo di semplificare le procedure che l'articolato si poneva.

Le novità più consistenti sono state introdotte nei commi 9, 13, 14 e 15 dell'articolo 1, i quali consentono, a chi voglia realizzare o modificare un impianto produttivo, l'avvio dei lavori solo dopo 20 giorni dalla presentazione allo sportello unico di una dichiarazione attestante la sussistenza degli specifici requisiti previsti dalla legge per la realizzazione di quell'opera, corredata dal progetto e da una dichiarazione di conformità alla normativa applicabile, in particolare sugli aspetti edilizi, urbanistici, alle norme igienico-sanitarie e in materia di sicurezza, rilasciata dal progettista sotto la propria responsabilità.

La Commissione, in particolare, per arrivare al testo presentato, ha cercato di tutelare maggiormente le parti interessate, modificando in due punti il testo licenziato dalla Camera: al comma 13 è stato introdotto l'obbligo per il progettista di munirsi, oltre che dell'idonea assicurazione per la responsabilità professionale, anche di quella per l'ammontare del valore dell'opera e, al comma 15, il termine dei 20 giorni dalla presentazione della dichiarazione e la

contestuale ricevuta, quale titolo autorizzatorio, da parte dello sportello unico, prima dell'avvio dei lavori, al fine di consentire le verifiche necessarie da parte dell'ente locale.

Per chi conosce i tempi di risposta della pubblica amministrazione, specie di quegli enti locali che hanno maggiori dimensioni, sa perfettamente che 20 giorni sono un'inezia per attivare una procedura di verifica e, probabilmente, il rispetto di questi tempi li metterà a dura prova nella loro organizzazione, soprattutto se si tiene conto che molti Comuni sono sotto organico. Tuttavia, si è voluto dare un segnale chiaro: chiedere alla pubblica amministrazione di organizzare meglio le proprie risorse e rispondere in tempi certi e ragionevoli alle istanze dei cittadini.

Il tempo d'attesa prima dell'inizio lavori permette un controllo ancora in fase di dichiarazione, non previsto dal testo licenziato dalla Camera, perché si sa che la messa in pristino (pur essendo prevista dalla presente legge negli articoli successivi), richiede una procedura molto complicata e, soprattutto, risulta onerosa per gli imprenditori, sia perché è a loro carico, sia perché comporta spreco di tempo per investimenti non fattibili.

L'abbreviazione dei tempi per le singole procedure previste è una costante di questa legge. Così, se presentata la dichiarazione occorrono chiarimenti sulle normative tecniche e la localizzazione dell'impianto, chiunque sia interessato (lo sportello unico d'ufficio, il richiedente, le associazioni o i comitati) convoca una riunione entro tre giorni, anche nel caso in cui non sia possibile, per la tipologia dell'intervento rientrante, di cui viene redatto verbale che vincola le parti, senza che ciò interrompa le attività già avviate.

Inoltre, qualora la tipologia d'intervento non consenta la sua attivazione immediata, perché rientra nella casistica individuata all'articolo 2, ricevuta la domanda di autorizzazione, lo sportello unico deve convocare la prima riunione della conferenza di servizio entro sette giorni dalla presentazione della domanda e il verbale conclusivo della conferenza deve essere perfezionato e comunicato entro i successivi 30 giorni. Anche in questo caso, se non vi sono motivi di dissenso espressi nel verbale, le opere possono iniziare immediatamente. Anche questa è una modifica della procedura indicata dalla legge n. 241 del 1990, atta a favorire l'impresa sia per la rapidità dei tempi che per lo snellimento dell'*iter*.

Lo stesso spirito si ritrova anche nel mettere a norma la procedura in caso di dissenso da parte degli amministratori coinvolti nel procedimento, perché la legge ora in esame pone vincoli temporali al Consiglio dei ministri, qualora l'amministrazione procedente o dissenziente sia statale, ovvero agli organi esecutivi di Regione, Provincia e Comune negli altri casi, i quali devono assumere una decisione al massimo entro 75 giorni. Tempi certi, il cui mancato rispetto può essere passibile di ricorso da parte dell'imprenditore.

Ovviamente, ritenendo giusto seguire i suggerimenti della 1ª Commissione di salvaguardare le esperienze già maturate dagli sportelli unici di molti Comuni, qualora il progetto di impianto produttivo non risulti conforme agli strumenti urbanistici, viene rigettato dal responsabile dello sportello unico. Credo che questo punto costituisca un nodo importante, perché penso che, così com'è configurato, quest'articolo debba essere rivisto, in modo che l'*iter* successivo sia meglio chiarito e precisato.

Con questa legge viene dato spazio e responsabilità ai tecnici professionisti: oltre alla dichiarazione iniziale anche il collaudo è rilasciato sotto la piena responsabilità del collaudatore.

I controlli sono sempre attivabili, così come l'adozione delle misure interdittive o le prescrizioni necessarie, che devono essere comunicate allo sportello unico e all'interessato, che può chiedere attivazione alla conferenza dei servizi. Se si accerta che sono state rese dichiarazioni o autocertificazioni false, queste sono trasmesse alla competente procura della Repubblica. Sui controlli merita spendere ancora qualche parola perché vengono sollecitate azioni sinergiche attraverso stipulazioni di intese tra prefetture, uffici finanziari competenti per territorio e tutte le amministrazioni competenti per definire modalità e criteri per l'esecuzione dei controlli sulla base delle indicazioni in merito, fornite in sede di Conferenza unificata.

La presente legge apre, inoltre con insistenza, all'introduzione dei mezzi telematici, con cui è possibile svolgere la conferenza di servizio, le riunioni di chiarimento e soprattutto su cui è possibile conoscere ad ogni momento le informazioni sulle dichiarazioni, sulle domande presentate, sul loro *iter* procedurale e sugli atti adottati anche in sede di controllo successivo. Questo sarà possibile perché lo sportello unico è obbligato a mettere in rete, senza ledere il diritto alla riservatezza, come esplicitato al comma 6 dell'articolo 1, senza indugio e gratuitamente tutte le informazioni che prima citavo.

Quindi, l'imprenditore, ma anche tutti gli altri soggetti interessati, beneficiano di informazione e trasparenza da parte della pubblica amministrazione. Per questa ragione la conferenza di servizio è pubblica e vi possono partecipare senza diritto di voto i soggetti portatori di interessi pubblici e privati, che però possono proporre osservazioni.

È quindi questa una legge atta a portare fiducia agli imprenditori per incrementare le loro attività produttive, facilitando le procedure per dare avvio ai lavori, assegnando a ciascun attore del procedimento la responsabilità che gli compete, garantendo così i molteplici interessi presenti sul territorio.

Auspicio infine che nel corso della discussione si possa ulteriormente migliorare l'impianto della legge, accogliendo alcuni emendamenti che meglio puntualizzano e garantiscono un *iter* e una gestione corretta, garantendo diritto e certezza dei tempi, ma anche tutela dell'ambiente e del territorio. (*Applausi dai Gruppi SDSE e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, intendo lasciare all'Assemblea una dichiarazione di approvazione di questo disegno di legge, preceduta da una esclamazione: «Finalmente! Era ora!». Vedere in Aula transitare un disegno di legge, già approvato dalla Camera, che interviene in maniera anche significativa sul rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini, tra pubblica amministrazione ed in particolare le imprese, rappresenta una novità nel panorama di questa legislatura che, al di là di qualche affermazione di principio, non ha mai visto in maniera seria discutere e deliberare su un progetto di legge che riguardasse la liberazione dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione.

Si è parlato molto di liberalizzazioni, ma non si parla della liberazione dei cittadini e delle imprese dai vincoli della burocrazia, delle scartoffie, della presenza del pubblico in attività che dovrebbero essere, invece, lasciate alla libera iniziativa ed al libero esercizio da parte dei privati.

Non è un caso che questo disegno di legge abbia una fonte parlamentare non governativa e che - è noto - sia stato approvato dalla Camera dei deputati non senza parecchi mal di pancia da parte della sinistra radicale e dei Verdi. Ed è evidente che in esso viene discusso e mi auguro approvato senza interventi che ne sminuiscono il contenuto da questo ramo del Parlamento con altrettanti mal di pancia e mugugni da parte della sinistra radicale e dei Verdi, dei quali è noto il carattere statalista e centralista della loro azione politica.

Signor Presidente, quando questo disegno di legge approdò in Senato, io reclamai, nel corso dell'esame in Commissione affari costituzionali, la competenza della stessa Commissione, trattandosi di un provvedimento che interviene in materia amministrativa, e di questo si è dato anche atto.

In realtà, è un provvedimento estremamente significativo. Si tratta però di un provvedimento definitivo sulla strada della liberazione dei cittadini e delle imprese dagli orpelli e dai pesi della pubblica amministrazione? Certamente no. Ricordo che nella passata legislatura sono stati fatti alcuni passi in avanti. Ad esempio, si è disciplinato diversamente il silenzio-assenso; si è prevista la sostituzione della denuncia di inizio attività ad alcuni tipi di autorizzazione; soprattutto, si è previsto nella legge di semplificazione 2005, della quale sono stato relatore, una norma di delega al Governo - delega che è ancora in piedi, perché scadrà alla fine di quest'anno e potrebbe essere eventualmente prorogata - che autorizza il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi in materia di semplificazione delle autorizzazioni pubbliche per l'esercizio di attività di impresa.

È una delega molto ampia, ma di essa, e riprendo quanto detto all'inizio, non si è mai fatta parola: nessuno ha assunto l'iniziativa; il ministro Bersani, così sensibile ai costi a carico delle imprese, non ha sollecitato i colleghi Ministri competenti ad esercitarla. Si è preferito rincorrere questo mito della liberalizzazione attraverso interventi autorizzativi sul mercato, sulla concorrenza - laddove esistono autorità che avrebbero potuto, se opportunamente sollecitate, adottare provvedimenti ancor più significativi - perché questo fa *audience*, fa pubblicità, fa propaganda. Ma quando il Governo è arrivato al punto in cui avrebbe dovuto eliminare alcuni provvedimenti, semplificare talune procedure, rendere più celere la possibilità per le imprese di attivarsi o consentire che sia il pubblico a verificare *a posteriori* se le imprese sono in regola e non queste ultime a dimostrare, *a priori*, che si intende avviare un'attività con certe garanzie, incentivando cioè l'attività di verifica da parte del pubblico piuttosto che l'attività autorizzativa, si è ben guardato dall'assumere alcuna iniziativa.

Per queste ragioni credo che questo disegno di legge sia benvenuto. Mi auguro che venga approvato senza essere svuotato del suo contenuto nel corso dell'*iter* parlamentare e che poi la Camera lo approvi in via definitiva. Sarebbe infatti il segnale importante che tutto il Parlamento, nella sua stragrande maggioranza, è sensibile ad un processo di liberazione delle imprese, che in quest'anno e mezzo ha subito un fermo, se non addirittura un arretramento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei anzitutto assicurare il senatore Pastore che i Verdi non sono assolutamente portatori di un'idea centralista e statalista, anzi, è esattamente il contrario. I Verdi, sono però portatori, questo lo voglio rivendicare anche durante l'esame di questo provvedimento, di norme chiare, precise, trasparenti, rigorose, che permettano di garantire l'attività d'impresa e di svolgere tutte le funzioni ad esse inerenti, facendo in modo che si crei un circolo virtuoso. Soprattutto, come abbiamo sempre fatto perché è nel nostro DNA, vogliamo che anche l'attività di impresa si possa svolgere secondo regole precise, in particolare, secondo le regole che attengono al governo e alla programmazione del territorio e alla capacità degli enti locali, che poi alla fine sono i soggetti più esposti ai grandi problemi che si verificano nella gestione del territorio e nel rapporto con il mondo delle imprese, i cittadini e le organizzazioni portatrici di interessi diffusi sul territorio.

La sfida è sempre questa. La sfida è garantire che queste attività avvengano nel miglior modo possibile, rispettando le regole ed il territorio perché quando si producono danni al territorio e quando si producono danni perché non sono state rispettate le regole non si arreca danno nella situazione specifica, ma in generale, e successivamente è difficile tornare indietro, ripristinare le condizioni di partenza.

Aggiungo poi che riteniamo il testo risultante dall'esame svolto da questo ramo del Parlamento e licenziato dalla Commissione un testo molto migliorato - lo dico senza problemi e con grande franchezza - rispetto a quello approvato dalla Camera dei deputati. Non voglio assolutamente esprimere giudizi sul lavoro svolto dai nostri colleghi della Camera, ma ho come l'impressione che, presi dalla fretta e dalla necessità di dimostrare che si sarebbe approvato subito un provvedimento a favore dell'attività d'impresa, non si sia esaminato bene, nel merito e con rigore, il provvedimento. Forse anche sulla spinta dello stesso presentatore originario di questo disegno di legge, l'onorevole Capezzone che, in qualità di Presidente della Commissione attività produttive della Camera, probabilmente ha svolto questo ruolo accelerando l'*iter* del provvedimento.

Mi chiedo ora - perché ritengo sia importante - chi sia il presentatore di questo disegno di legge: è un disegno di legge d'iniziativa di un deputato, quindi parlamentare, o anche il Governo ci ha messo del suo, quindi è un provvedimento anche d'iniziativa governativa?

Chiaramente, in questa seconda ipotesi, la maggioranza dovrà compiere uno sforzo aggiuntivo per arrivare ad un esame conclusivo e rigoroso del testo. Se, infatti, si tratta del «disegno di legge Capezzone» - attenzione, non sto sfrugliando - l'onorevole Capezzone non può più neanche essere ascritto alla maggioranza che sostiene questo Governo. Negli ultimi mesi egli, infatti, ha assunto delle iniziative che a mio parere lo collocano da un'altra parte, certamente non all'interno dell'attuale maggioranza. Credo, pertanto, che questo sia un aspetto da chiarire dal momento che potrebbe condizionare i comportamenti dei senatori che appartengono alla maggioranza e che hanno tentato e vorrebbero - secondo me giustamente - migliorare il testo nel corso dell'esame del provvedimento in Senato.

Noi siamo favorevoli a che l'esame continui nel modo più rigoroso possibile e ci auguriamo che anche durante l'esame del provvedimento in Aula si possa ulteriormente intervenire sul testo per renderlo più vicino possibile all'esigenza di garantire il controllo e una gestione oculata del territorio.

In particolare, se è questo l'obiettivo come lo è per il nostro Gruppo, mi chiedo come mai non sono stati presi in seria considerazione le osservazioni, i pareri espressi da alcune Commissioni, in particolare dalle Commissioni 1^a e 13^a.

Dico questo perché le Commissioni 1^a e 13^a a mio parere hanno centrato la questione, hanno fatto in modo che questo ramo del Parlamento centrasse l'attenzione sulle questioni fondamentali. E, ripeto, fondamentale è da una parte garantire, favorire l'attività d'impresa, l'impresa buona che crea lavoro e occupazione, dall'altra garantire regole certe alle quali tutti devono attenersi.

Voglio ora ricordare una parte del parere espresso dalla 1^a Commissione che ad un certo punto recita: «non è stata accolta la richiesta della 1^a Commissione di modifica dell'articolo 9, comma 4, cui era subordinato il parere, peraltro non favorevole bensì semplicemente non ostativo (parere di costituzionalità, ovviamente).

La Commissione affari costituzionali ha inoltre osservato che il disegno di legge introduce una rilevante compressione delle autonomie costituzionalmente protette di Regioni e enti locali. Mi sembra questo un tema molto rilevante. Nel parere si legge: «Si segnala pertanto la opportunità di un maggiore coinvolgimento di tali autonomie, in specie per quanto riguarda i profili urbanistici e di gestione del territorio, nonché di tutela ambientale», anche dopo le modifiche apportate in Commissione. Mi auguro che nel corso dell'esame in Aula si riesca a venire incontro a queste esigenze.

Vorrei ricordare anche il parere molto circostanziato e dettagliato espresso dalla 13^a Commissione che ha scavato nel vivo del provvedimento. Cito due passaggi che ritengo molto significativi: «appare quindi necessario escludere che il semplice rilascio di ricevute possa dare titolo all'avvio delle attività e costituire titolo edilizio». Questo diventa uno stravolgimento delle regole finora vigenti. Analogamente - si legge ancora nel parere - «appare non condivisibile il totale esonero da ogni autorizzazione previsto dall'articolo 1, comma 8, in assenza di chiarimenti circa le caratteristiche e l'impatto ambientale delle specifiche attività, cui si applicherebbe l'esonero, svolte nell'area interessata».

Inoltre - insiste la Commissione -, «si ritiene necessario prevedere il rigetto delle domande in contrasto con i piani urbanistici, attribuendo in ogni caso ai Comuni, con apposita delibera consiliare, la potestà di individuare e delimitare aree del loro territorio all'interno delle quali, previa approvazione di apposite varianti urbanistiche, possano essere insediate attività conformi alla vigente disciplina ambientale, sanitaria, di tutela dei beni culturali e paesaggistici, di sicurezza sul lavoro, di tutela della pubblica incolumità ».

In fondo, questa è la sostanza delle leggi urbanistiche vigenti nel nostro Paese. Il rischio è che con il provvedimento al nostro esame, se non viene ulteriormente migliorato (e credo che esistano le condizioni per farlo), si scardinino le norme urbanistiche, quelle che attengono alla programmazione e alla gestione oculata del territorio, che danno il potere agli enti locali di esercitare quanto previsto dalle norme vigenti. Se passasse un'idea diversa e venisse scardinato questo principio, i Comuni perderebbero molta della loro autonomia e della loro forza. I Comuni sono forti quando ci sono regole forti che garantiscono il rispetto di tutte le norme; quando ci sono regole deboli - come in questo caso - che tendono a liberalizzare eccessivamente, i Comuni diventano deboli e suscettibili alle pressioni sul territorio che possono provenire da tutte le parti. Credo che questo sia sbagliato e non faremmo un buon servizio al ruolo dei Comuni e alla tutela oculata del territorio.

Per questi motivi, signor Presidente, ci auguriamo che nel passaggio del disegno di legge in questo ramo del Parlamento, sia possibile migliorarlo. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo.

BRUTTI Paolo (SDSE). Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Data l'ora, le chiedo se le è sufficiente il tempo che abbiamo a disposizione.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 13,23).